

“Crisi anche di rappresentanza”

Le repliche a Manghi. Airaudo: Fassino limita solo i danni

DIEGO LONGHIN

«UN'ANALISI lucida, di cui bisognerebbe prendeme atto. Torino e il Piemonte non sono più le locomotive del Paese, semmai fanno parte della coda del convoglio». Giorgio Airaudo, ex Fiom ora deputato indipendente di Sel, concorda con l'analisi del sociologo ed ex sindacalista Cisl Bruno Manghi. Il problema è che «manca una visione. Non si possono solo limitare i danni, come sta facendo Fassino, in attesa di una ripresa, pensando che sia una crisi ciclica e non strutturale». Per l'onorevole di Sel «Torino è un caso nazionale, l'epicentro della crisi. Le auto di lusso non bastano a garantire l'occupazione che servirebbe, una parte dell'indotto è sparito. È vero che il saper fare può essere impegnato in altri settori, innovativi, ma ci vo-

le tempo e Torino, in attesa, avrebbe dovuto chiedere qualche cosa in più a Fiat». Airaudo cita Pininfarina e il progetto dell'auto elettrica, «l'ultima visione di un imprenditore sfortunato, un'occasione persa. Ora sarebbe necessario un New Deal in Piemonte, un programma regionale per ripartire, ma Cota non è in grado di fare nulla, non solo per ragioni morali ma materiali». Il rischio è che «Torino si trasformerà in un luogo di ammortizzatori sociali: l'impoverimento è già feroce».

Condivide l'analisi di Manghi, ma non è d'accordo sulla mancanza di visione, il segretario del Pd di Torino, Fabrizio Morri: «Torino è una città in divenire, che è sempre stata più povera di Milano e Roma, anche ai tempi in cui la Fiat aveva un peso maggiore. È una città in trasformazione, dove prendono piede altri lavori e mestieri. Una

trasformazione non compiuta che Fassino sta guidando». Morri concorda con Manghi sull'assenza di una rappresentanza, «ma questa spinta al rinnovamento sta facendo venire fuori una nuova classe dirigente». Non è d'accordo il capogruppo di Sel in Comune, Michele Curto: «Questa città è stata retta dal cosiddetto “Sistema Torino” che è stato efficace per combattere la crisi. Un elemento anticiclico. Sistema venuto meno e di cui sono emersi i limiti. E al suo interno non c'è stato un cambio di persone: è rimasto un circolo chiuso che si è sfaldato». E aggiunge: «Il limite di Fassino è di sottovalutare la situazione, piuttosto di mettere i problemi sul tavolo e di formare nuova alleanza sociale per contrastare la solitudine, la povertà e i problemi della città. Alleanza sociale che oggi avrebbe permesso di imporre a Cota di andare a casa e di

innescare un vero cambiamento».

La mancanza di rappresentanza colpisce anche la associazioni di categoria: «Ormai c'è una parcellizzazione delle classi sociali per cui non esiste solo il bianco e il nero, il padrone e l'operaio», sottolinea Stefano Papini, presidente di Confesercenti. «Si è arrivati ad un individualismo così spinto, grazie anche ai sistemi di comunicazione come i social network, per cui ognuno è legittimato a fare l'associazione di se stesso a lanciare la sua piattaforma. Lo abbiamo visto in questi giorni. Il problema però non sta solo nella nostra capacità di rappresentare i problemi, ma nella capacità della politica di dare risposte e di non cercare di svicolare e superare le associazioni, legittimando singoli o gruppi che si organizzano, com'è successo tra Comune e ambulantisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R.it SU REPUBBLICA
L'intervista a Manghi
ieri su Repubblica
ha aperto il dibattito

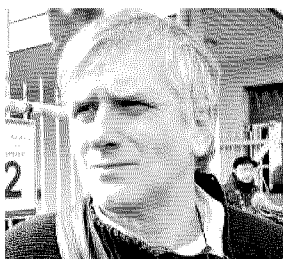


Hanno detto



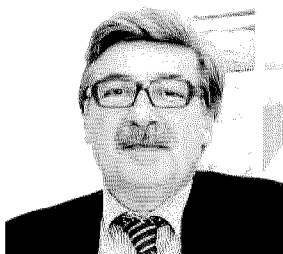
PAPINI (CONFESERCENTI)

«Ciascuno si sente legittimato a fare associazione di sé stesso»



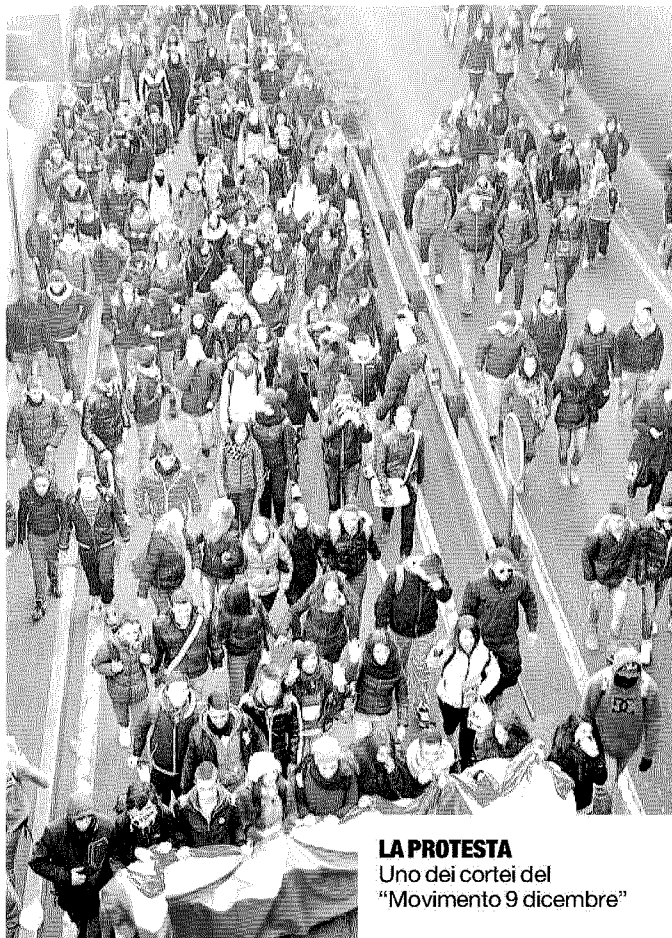
AIRAUDO (SEL)

«Quello che manca a Torino è una visione e il tempo per realizzarla»



MORRI (PD)

«Torino è una città in trasformazione, processo non ancora completo»



LA PROTESTA

Uno dei cortei del "Movimento 9 dicembre"